

PER LA STORIA DI UN “ROMPICAPO”: A PROPOSITO
DELLA TERZA REGOLA DEL LACHMANN. UN CARTEGGIO
INEDITO TRA SEBASTIANO TIMPANARO ED ENZO CECCHINI*

— ALESSANDRO FABI —

ABSTRACT

Nel suo La genesi del metodo del Lachmann, Sebastiano Timpanaro si sforzò di dimostrare come la terza regola del Lachmann risultasse controversa e non potesse essere pienamente applicata, se non attraverso l'impiego di consistenti correzioni. Tra i filologi che cercarono di emendarne il testo, Enzo Cecchini propose alcune modifiche, ritenendole meno invasive delle soluzioni fornite da altri (Bornmann, Grassi e La Penna): benché Timpanaro non fosse convinto dell'emendazione, la menzionò nella ristampa della seconda edizione del suo lavoro, comprensiva di addenda. Questo contributo comprende una trascrizione commentata della corrispondenza tra Cecchini e Timpanaro, in cui i due studiosi ebbero modo di chiarire i rispettivi punti di vista sulla questione.

In his The Genesis of Lachmann's Method, Sebastiano Timpanaro tried to demonstrate that Lachmann's third rule could not be fully applied unless substantially revised. Among the philologists who attempted to amend its text, Enzo Cecchini proposed few corrections, considering them to be less invasive than the solutions offered by others (Bornmann, Grassi and La Penna): although Timpanaro was not convinced of this emendation, he mentioned it in the reprint of the second edition of his work, which included some addenda. This paper includes a transcription of the epistolary correspondence between Cecchini and Timpanaro, in which the two scholars discussed their own points of view about this problem.

* Oltre ai revisori anonimi della rivista, cui sono debitore per segnalazioni non solo puntuali, ma in più di un caso per me provvidenziali, tengo a ringraziare tutti gli studiosi che, a vario titolo, mi sono stati d'aiuto nell'orientamento bibliografico necessario allo svolgimento di questa ricerca, che del loro apporto ha beneficiato anche dal punto di vista contenutistico: si tratta di Barbara Allegranti, Sergio Audano, Lorenzo Calvelli, Rita Degl'Innocenti Pierini, Settimio Lanciotti, Walter Lapini, Enrico Magnelli e Orazio Portuese. Sono inoltre grato ad Alessandro Russo, il cui incoraggiamento è risultato decisivo affinché mi decidessi a lavorare sul carteggio. Voglio poi esprimere la mia più profonda riconoscenza a Paolo e Giovanna Cecchini, figli del professor Enzo, che mi hanno permesso di accedere all'archivio privato del padre già nell'estate del 2018. A Simone Cecchini, amico carissimo, vanno il mio affetto e tutta la mia gratitudine: senza la sua mediazione, il presente studio non sarebbe mai nato. Rimango, ovviamente, il solo responsabile di quanto scritto.

KEYWORDS

Sebastiano Timpanaro, Enzo Cecchini, Lachmann's method, recensio

Il carteggio qui analizzato, che ho avuto occasione di consultare — e poi ricevuto in regalo — per gentile concessione della famiglia Cecchini di Urbino, offre una significativa testimonianza del rinnovato interesse per la stemmatica che fece séguito all'uscita della seconda edizione del celebre *La genesi del metodo del Lachmann* (1981), pubblicata da Sebastiano Timpanaro a diciotto anni dalla prima¹: valga, a riprova di tale fermento, il fatto che una ristampa aggiornata del volume — comprensiva cioè di *addenda* inseriti per volontà dello stesso Timpanaro², consistenti in un corredo di segnalazioni e aggiornamenti

¹ Per ragioni pratiche si farà ricorso ad alcune abbreviazioni: la sigla Timpanaro 1963 sta ad indicare S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze 1963; Timpanaro 1981 si riferisce alla seconda edizione, pubblicata a Padova, mentre Timpanaro 1985 è abbreviazione che rimanda alla ristampa di quest'ultima, riveduta ed aggiornata, affidata anch'essa ai tipi della casa editrice Liviana. Con Timpanaro 2003 si segnala la terza e ultima edizione, uscita per la UTET con prefazione (e una postilla) di Elio Montanari.

² Sulla monumentale produzione di Sebastiano Timpanaro jr. (1923–2000) — e sul ruolo che questi ha ricoperto nel panorama culturale europeo dal secondo dopoguerra a oggi — moltissimo è stato già detto altrove: mi pare opportuno segnalare, in prima istanza, la dettagliata bibliografia ad opera di Alessandro Russo in S. Timpanaro, *Contributi di Filologia Greca e Latina* (a cura di E. Narducci), Firenze 2005, pp. 473–504, che riprende e aggiorna M. Feo (a cura di), *L'opera di Sebastiano Timpanaro, 1923–2000*, supplemento a «Il Ponte» LVII (10–11), 2001, a sua volta ristampato in calce a R. Di Donato (a cura di), *Il filologo materialista: studi per Sebastiano Timpanaro*, Pisa 2003, pp. 191–293. Oltre alla silloge allestita da Di Donato, vanno ricordati i numerosi volumi celebrativi èditi tra 2002 e 2010: F. Arduini – L. Gamberale – M. Geymonat (a cura di), *Sebastiano Timpanaro e i virgilianisti antichi*, Firenze 2002; F. Gallo – G. Iorio Giannoli – P. Quintili (a cura di), *Per Sebastiano Timpanaro: il linguaggio, le passioni, la storia*, Milano 2003; E. Ghidetti – A. Pagnini (a cura di), *Sebastiano Timpanaro e la cultura del secondo Novecento*, Roma 2005; N. Ordine (a cura di), *La lezione di un maestro. Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, Napoli 2010. Non mancano inoltre numeri monografici di riviste integralmente dedicati a Timpanaro: M. Feo (a cura di), *Per Sebastiano Timpanaro*, «Il Ponte» LVII (10–11), 2001; M. Feo (a cura di), *La morte di Spinoza: scritti di e su Sebastiano Timpanaro*, «Il Ponte» LX (10–11), 2004; W. Lapini (a cura di), *Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, «Sileno», XXXIX (1–2), 2013. Tra i contributi più recenti, cfr. F. Santangelo, «Voler capire tutto». *Appunti sullo stile di Sebastiano Timpanaro*, «Anabases» XX, 2014, pp. 49–67 e A. Fabi, *Il magistero di un "maestro senza cattedra". Sebastiano Timpanaro tra didattica e filologia classica*, «Materialismo Storico» VIII (1), 2020, pp. 204–220.

bibliografici circoscritti al periodo 1973–’85³ — si sia resa necessaria già nel 1985. Ed è non meno rilevante, in questa prospettiva, che le pagine oggetto del presente lavoro siano state rinvenute all’interno dell’esemplare della riedizione del 1981 di proprietà di Enzo Cecchini⁴, all’epoca ordinario di Letteratura latina medievale nonché autore, nel 1982, di un

³ La cronologia è desumibile dal contenuto degli stessi *addenda*, stampati nel 1985 alle pp. 151–153 e nel 2003 alle pp. 161–165 (sulla questione della collocazione di questi cfr. la *Presentazione* di Elio Montanari in Timpanaro 2003, p. ix). Il riferimento più antico (p. 164) è a P. Maas, *Kleine Schriften*, München 1973; il più recente (p. 164) rimanda invece a S. Timpanaro, ‘Recentiores’ e ‘deteriores’, ‘codices descripti’ e ‘codices inutiles’, «Filologia e critica» X (2–3), 1985, *Omaggio a Lanfranco Caretti*, pp. 164–192, che l’autore avrebbe pubblicato di lì a poco. Vi è inoltre un accenno (p. 162) alle lezioni tenute da Timpanaro nell’ambito dei seminari fiorentini organizzati da Antonio Rotondò nel triennio 1983–’85, per i quali sia concesso un rinvio ad A. Fabi, *Il magistero*, cit., pp. 207–209.

⁴ Enzo Cecchini (1929–2010), filologo, fu in una prima fase insegnante alle scuole medie, per poi ricoprire diversi incarichi presso l’Università di Urbino, culminati — nel 1975 — con il raggiungimento dell’ordinariato. Diplomatosi all’istituto magistrale, si specializzò in latino all’università e studiò il greco da autodidatta. Allievo di Alessandro Ronconi — per il quale si veda R. Pierini in A. Tonelli (a cura di), *Maestri di Ateneo. I docenti dell’università di Urbino nel Novecento*, Urbino 2013, pp. 462–467 —, nel 1952 discusse la propria tesi di laurea (*Questioni di aspetto verbale nel De bello gallico*) con il giovane Scevola Mariotti, che a Ronconi era subentrato in qualità di relatore dopo il trasferimento di questi a Firenze. Tra le pubblicazioni più significative di Cecchini spiccano le edizioni di testi umanistici: cfr. L. Pulci, *Versione del Pluto di Aristofane* (vv. 1–269), introduzione e testo critico di M. Cecchini – E. Cecchini, Firenze 1965; E. S. Piccolomini, *Chrysis*, introduzione e testo critico di E. Cecchini, Firenze 1966; D. Alighieri, *Epistola a Cangrande*, a cura di E. Cecchini, Firenze 1995; *Uguccione da Pisa. Derivationes*, edizione critica a cura di E. Cecchini – G. Arbizzoni – S. Lanciotti – G. Nonni – M. G. Sassi – A. Tontini, 2 voll., Firenze 2004. Molti *adversaria* di argomento filologico sono stati raccolti in E. Cecchini, *Scritti minori di filologia testuale*, a cura di R. Raffaelli – S. Lanciotti – A. Tontini, Urbino 2008, di cui sono note tre recensioni: cfr. G. Cupaiuolo in «BStudLat» XXXIX (2), 2009, pp. 756–758; A. Bisanti in «StudMed», n. s., LI (2), 2010, pp. 987–993; P. Ascheri in «RFIC» CXXXIX (1), 2011, pp. 249–250. Su un livello diverso da quello della semplice recensione si colloca il contributo di P. Paolucci, *Undici regole dagli Scritti minori di filologia testuale di Enzo Cecchini*, «Athenaeum» CI (1), 2013, pp. 293–299: ci si concentra, oltre che sull’applicazione pratica di norme e criteri essenziali della critica testuale, sugli studi lachmanniani. Un profilo di Cecchini — cui si è attinto per gran parte delle informazioni riportate in questa nota — è stato redatto da Giorgio Nonni in A. Tonelli (a cura di), *Maestri di Ateneo*, cit., pp. 195–202 (una bibliografia parziale alle pp. 201–202). La copia del libro, come l’originale del carteggio, mi è stata donata dai familiari del professore ed è ora in mio possesso. Quanto all’archivio personale di Cecchini, apprendo da Orazio Portuese come esso sia stato acquisito dalla Scuola Superiore di Catania nel febbraio 2021: in attesa di un aggiornamento dei cataloghi con l’indicazione “ufficiale” del fondo, i libri sono temporaneamente conservati alla Società di Storia Patria di Catania e verranno prossimamente sottoposti a inventariazione.

articolo che si proponeva di ridiscutere le cosiddette “quattro regole” del Lachmann⁵ (con particolare riguardo alla terza), cui è integralmente dedicata, come è noto, l’*Appendice A* dello studio timpanariano⁶. Il contributo di Cecchini, ripubblicato nel 2008 all’interno di una miscelanea dedicata al latinista da una *équipe* di colleghi, costituisce una delle aggiunte alla ristampa e alla terza edizione, ove è citato senza che si faccia menzione dello scambio epistolare⁷; questa singola questione lachmanniana — ed è un’informazione che ricavo da una testimonianza diretta di Settimio Lanciotti — fu argomento di un seminario tenuto da Cecchini all’Università di Urbino, presso la biblioteca dell’Istituto di Civiltà Antiche⁸.

La corrispondenza consta di tre lettere risalenti all’autunno del 1981: due di esse — redatte rispettivamente il 30 settembre e il 27 ottobre — sono a firma di Timpanaro, mentre l’unica a nome di Cecchini si colloca cronologicamente in posizione intermedia (10 ottobre). Manca, nonostante ve ne sia traccia nel messaggio con datazione più alta (a tutti gli effetti già una replica), la missiva con cui Cecchini diede avvio allo scambio e alla quale Timpanaro fa esplicito riferimento: su questo punto si avrà modo di ritornare più avanti. A proposito dell’epistolario, una copia dello stesso si trova depositata presso l’archivio della corrispondenza di Timpanaro, conservata presso la Scuola Normale Superiore di Pisa: trattandosi di una riproduzione ottenuta mediante xerografia, è lecito supporre che le lettere siano state spedite da Cecchini in risposta all’appello, diffuso dalla Consulta Universitaria di Studi Latini alla morte di Timpanaro, con cui si invitavano i possessori di carteggi con il celebre studioso a farne pervenire copia all’archivio della biblioteca⁹. Rispetto

⁵ E. Cecchini, *Sulle “quattro regole” di Lachmann*, «Orpheus», n. s., III, 1982, pp. 133–139, poi incluso con lievi correzioni (vd. *infra*, n. 26) in E. Cecchini, *Scritti minori*, cit., pp. 11–19.

⁶ L’appendice, intitolata *Un primo tentativo di «recensio» meccanica compiuto dal Lachmann nel 1817*, è alle pp. 93–99 di Timpanaro 1963. In Timpanaro 1981 — come pure in Timpanaro 1985 — si trova alle pp. 105–110; in Timpanaro 2003 occupa le pp. 111–116. Essa era originariamente parte di S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann. II*, «SIFC», n. s., XXXII, 1960, pp. 38–63, in particolare pp. 52–56. Tale contributo preparatorio costituisce uno dei nuclei alla base del libro, trattandosi di fatto del seguito di *La genesi del metodo del Lachmann. I*, «SIFC», n. s., XXXI, 1959, pp. 182–228.

⁷ Timpanaro 2003, p. 164: l’articolo è definito «intelligente», ma «non risolutivo».

⁸ Lanciotti, latinista ed esperto di lingua tedesca, fu interpellato da Cecchini a proposito del testo delle regole.

⁹ L’avviso è stato divulgato tramite le maggiori riviste di antichistica italiane e si rivolge «Ai lettori»: «La commissione nominata dalla CUSL in data 21.11.2001, formata dai professori Renato Badali, Silvano Boscherini, Antonio Carlini, Paolo

alla catalogazione dei materiali reperibile on-line, che certifica la presenza di quattro lettere contro le tre riprodotte in questa sede, è d’obbligo una rettifica. La dottoressa Barbara Allegranti, bibliotecaria della Scuola, mi informa di come le epistole in questione siano in realtà tre e non aggiungano nulla di estraneo alle carte urbinati¹⁰: vi è compresa, semplicemente, una duplice copia della prima lettera superstite, inviata da Timpanaro dalla residenza di via Ricasoli.

Il dialogo tra Cecchini e Timpanaro andrà ricondotto, in ultima analisi, al *trait d’union* rappresentato da Scevola Mariotti¹¹ e Augusto Campana¹². Proprio al carteggio tra Campana e Timpanaro, curato da Michele Feo, si deve un prezioso riferimento — ancorché indiretto — a un possibile contatto tra i due studiosi. In una lettera a Campana — coeva alle tre qui trascritte — Timpanaro annotava tra parentesi: «sto lavorando alla mia bibliografia, beninteso non da pubblicare nella miscellanea urbinata»; Feo, in nota, precisa come si stesse alludendo alla «*Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, voll. 2, che fu promossa da Enzo Cecchini, Adriano Gattucci, Piergiorgio Parroni,

Carrara, Michele Feo, Leopoldo Gamberale, Walter Lapini, Luigi Lehnus, Giovanni Orlandi, Giuseppe Ramires, coordinata dal Presidente della Consulta Ferruccio Bertini, è stata incaricata di istruire nel miglior modo possibile il materiale di archivio relativo ai molteplici carteggi di Sebastiano Timpanaro con alcuni fra i più prestigiosi studiosi italiani e stranieri, viventi o defunti, ed ha concordato sull’opportunità di richiedere a tutti coloro che siano in possesso di lettere scritte da Timpanaro, di volerlo cortesemente comunicare al prof. Walter Lapini (...). Tale operazione, che riscuote la più calda adesione da parte della signora Maria Augusta Timpanaro, viene compiuta nella prospettiva di affidare tutto il materiale raccolto e ordinato ad un archivio centrale in via di costituzione presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Piazza dei Cavalieri 6, 56126 Pisa. La commissione sarà grata se le lettere o le fotocopie di esse, da cui vanno naturalmente tolti tutti i riferimenti di carattere personale a persone viventi, fossero inviate, unitamente ad alcuni elementi utili alla schedatura (date del carteggio, contenuto sommario, ecc.), al suddetto prof. Walter Lapini».

¹⁰ L’inventario della corrispondenza di Timpanaro depositata presso l’archivio fu curato, in origine, da Alessandro Marucelli.

¹¹ Scevola Mariotti (1920–2000) è stato uno dei massimi latinisti italiani. Per il pluridecennale rapporto con Timpanaro — che ebbe inizio a partire dai rispettivi *Enniana*, nati sotto il segno del magistero di Pasquali — si rimanda al densissimo S. Timpanaro, *Scevola Mariotti*, «Belfagor» XLVIII, 1993, pp. 271–326. Il carteggio tra i due studiosi è di imminente pubblicazione per le edizioni della Scuola Normale Superiore ed è già possibile fornirne gli estremi: *Sebastiano Timpanaro — Scevola Mariotti. Carteggio (1944–1999)*, a cura di G. Donati – P. Parroni, Pisa 2022.

¹² Per Augusto Campana (1906–1995), umanista *tout court*, è ora utilissimo O. Portuese, *Una lettera inedita di Augusto Campana per la tradizione di Cic. Scaur. 4 ed Epigr. Bob. 63*, «History of Classical Scholarship» II, 2020, pp. 55–67 (un approfondito quadro d’insieme sulla figura di Campana è a p. 58 n. 8).

Piergiorgio Peruzzi, dei quali erano insegnanti a Urbino Cecchini e Gattucci»¹³. Di altro tenore è, per contro, un'esplicita menzione di Cecchini che si trova all'interno del profilo di Scevola Mariotti redatto da Timpanaro per «Belfagor», nel contesto di un *excursus* sulla compresenza, nel percorso di Mariotti, tra filologia latina e medievale: «Bisogna anche accennare agli allievi di Mariotti nel campo della filologia umanistica, a due almeno: Enzo Cecchini, un allievo del periodo urbinato, e Silvia Rizzo»¹⁴.

Quanto ai quattro precetti lachmanniani, va detto che gli sforzi dello studioso tedesco non si concentrarono sulla ricostruzione di un testo "originale", ma sul ramo della tradizione dei *Nibelungi* — più complesso rispetto alla redazione più breve e più genuina del cod. *B* — costituito dal capostipite indicato come ϕ , a sua volta alla base dei mss. *G*, *E* e *M* ed interpolato da una seconda mano (ϕ^2)¹⁵: precisava Timpanaro come, seguendo Lachmann, il compito dell'editore consista in sostanza nel «ricostruire le lezioni di ϕ^2 »¹⁶. Riportiamo per comodità il testo delle regole, presentato nella forma in cui fu stampato nel 1817, senza i successivi rimaneggiamenti¹⁷:

- 1) Drey Handschriften unter unseren vieren überstimmen alle Mal eine.
- 2) Wo je zwey übereinstimmen, ist $BG < EM$ (d. h. in Stellen, wo *B* mit *G* übereinstimmt, die einstimmige Lesart von *E* und *M* vorzuziehen), $GE > BE$, $GM > BE$.

¹³ M. Feo, *Il carteggio tra Augusto Campana e Sebastiano Timpanaro. Terza edizione riveduta e ampliata*, s.d., p. 56 n. 247. Lo studio è di fatto un aggiornamento di M. Feo, *Il carteggio tra Augusto Campana e Sebastiano Timpanaro. Nuova edizione accresciuta*, «Campi immaginabili» LII–LIII, 2015, pp. 368–452.

¹⁴ S. Timpanaro, *Scevola Mariotti, «Belfagor» XLVIII*, 1993, pp. 271–326: cfr. in particolare p. 287 n. 19. Silvia Rizzo (1946–2022), ai cui lavori Timpanaro si è riferito in più di un'occasione, ha ricoperto il ruolo di professore ordinario tra le università di Perugia e "La Sapienza" di Roma. Tra le sue molte pubblicazioni di filologia latina e medievale, spicca senz'altro *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 (un elenco piuttosto recente dei suoi studi è consultabile sul sito della Società dei Filologi della Letteratura Italiana: <http://www.sfli.it/soci/silvia-rizzo/>).

¹⁵ Per i *sigla codicum* adottati cfr. Timpanaro 2003, pp. 110–111.

¹⁶ Timpanaro 2003, 111.

¹⁷ K. Lachmann, rec. F. H. von der Hagen (hrsg.), *Der Nibelungen Lied*, Breslau 1816 e G. F. Benecke (hrsg.), *Der Edel Stein von Bonerius*, Berlin 1816, «Jenaische Allgemeine Literatur Zeitung» XIV (3), 1817, pp. 113–142 (la terza regola è alla p. 118); la recensione è ristampata in K. Lachmann, *Kleinere Schriften*, I, *Kleinere Schriften zur deutschen Philologie* (a cura di K. Müllenhoff), Berlin 1876, pp. 81–114; per la terza regola si veda nello specifico p. 87.

- 3) Wo drey Lesarten sind, da ist $BG > E - M$ (die Lesart, welche B und G gemeinschaftlich haben, die beiden andern in E und M vorzuziehen), $GE > B - M$, $GM > B - E$; hingegen $EM = B - G$ (die Übereinstimmung von E und M führt gegen die zwey Lesarten von B und G zu keiner sicheren Entscheidung), $BM = G - E$, $BE = G - M$.
- 4) Eben so ungewiss bleibt die ursprüngliche Lesart, wo alle vier uneinig sind.

La seconda legge — che, in caso di presenza di due lezioni, ciascuna attestata due codici, sanciva la preferibilità dell'accordo tra E e M per risalire al testo di f^2 — non sollevava di per sé particolari problemi; lo stesso può dirsi per la quarta, relativa all'assenza di certezze in caso di concordanza tra tutti i manoscritti. Di contro, se già la prima regola — riferita all'accordo di tre manoscritti contro uno — risultava inaccettabile, fu la terza a comportare le maggiori difficoltà interpretative, anche per ragioni di incompatibilità con la seconda¹⁸. La prima modifica alla terza regola si ritrova nelle *Kleinere Schriften* di Lachmann, in cui, al sintagma «da ist $BG > E - M$ », fu sostituita la formulazione «da ist $BG < E - M$ »: il mutamento fu verosimilmente introdotto dal Müllenhoff, curatore del volume in questione¹⁹. Tra i tentativi di correzione, è poi significativo quello ad opera di Fritz Bornmann, il quale aveva sanato il testo per congettura incontrando il favore di Timpanaro: «Wo drey Lesarten sind, da ist $BG < E - M$ (der Lesart, welche B und G gemeinschaftlich haben, die beiden andern in E und M vorzuziehen), $G - E > BM$, $G - M > BE$; hingegen $EM = B - G$ (die Übereinstimmung von E und M führt gegen die zwey Lesarten von B und G zu keiner sicheren Entscheidung), $B - M = GE$, $B - E = GM$ »²⁰. La regola aveva inoltre beneficiato di una proposta dello stesso Cecchini, che suggeriva di correggere in « $B - G < EM$ » il

¹⁸ Timpanaro 2003, pp. 113–116.

¹⁹ Su questo punto cfr. E. Cecchini, *Sulle “quattro regole”*, cit., p. 135 n. 8 e Timpanaro 2003, pp. 112–114.

²⁰ F. Bornmann, *Sui criteri di ‘recensio’ meccanica enunciati da Lachmann nel 1817*, «Rivista di Letterature Moderne e Compare» XV, 1962, pp. 45–53, specie p. 50. L'attività di Fritz Bornmann (1929–1997), filologo italo-tedesco, si svolse prevalentemente presso l'Università di Firenze: oltre alle traduzioni italiane di lavori specialistici in lingua tedesca e ai contributi di storia degli studi classici (specie per Nietzsche e Pasquali), sono fondamentali i suoi studi di filologia greca. Al Bornmann è stato di recente dedicato un volume, frutto di un convegno fiorentino del novembre 2017, che si rivela già imprescindibile per rigore e profondità di analisi: E. Magnelli (a cura di), *Fritz Bornmann, maestro e studioso. Storia della filologia, riflessioni di metodo e ricordi personali*, Alessandria 2021; cfr. in particolare E. Magnelli, *Fritz Bornmann (1929–1997). Un profilo biografico*, pp. 13–18 e M. Canzani – E. Magnelli, *Bibliografia degli scritti di Fritz Bornmann*, pp. 19–24.

primo esempio della prima serie (« $BG < E - M$ ») e in « $E - M = BG$ » il primo esempio della seconda serie (« $EM = B - G$ »)²¹. Tale soluzione pareva a Cecchini più economica dell'emendazione che Grassi e La Penna — l'uno indipendentemente dall'altro — avevano comunicato a Timpanaro, con la quale intervenivano però non solo sui segni, ma sull'ordine di successione delle sigle: «Wo drey Lesarten sind, da ist $EM > B - G$ (die Lesart, welche E und M gemeinschaftlich haben, den beiden andern in B und G vorzuziehen), $GE > B - M$, $GM > B - E$; hingegen $BG = E - M$ (die Übereinstimmung von B und G führt gegen die zwey Lesarten von E und M zu keiner sicheren Entscheidung), $BM = G - E$, $BE = G - M$ »²². Va infine registrato, tra le diverse interpretazioni, il tentativo con cui Magdalene Lutz-Hensel cercò di difendere la formulazione originaria dei principi senza apportarvi correzioni²³.

La copia della seconda edizione appartenuta a Cecchini, allo stato in cui è stata conservata, presenta una serie di annotazioni alle pp. 105–110 (*Appendice A*, a matita e a penna rossa) e 123–150 (*Appendice C*, a matita). Essa ha inoltre delle piegature in concomitanza con le pp. 40 (in cui si parla dell'edizione dei *Nibelungi* del 1826 a cura di Lachmann) e 142 (nel corpo del testo si sviluppa una riflessione sull'importanza del dato statistico nella stemmatica; in nota ci si sofferma sugli errori trasmessi per via orizzontale). In allegato al libro sono stati acclusi diversi documenti, da considerarsi come presupposti necessari alla lettura del carteggio:

²¹ E. Cecchini, *Sulle "quattro regole"*, cit., p. 136 n. 9. Un accenno alla correzione di Cecchini è in G. Fiesoli, *La memoria 'lunga' del maestro: storia, filologie, prassi ecdotiche*, in E. Magnelli (a cura di), *Fritz Bornmann*, cit., p. 73.

²² Per la poligenesi dell'ipotesi si veda Timpanaro 2003, p. 114 n. 5. Eugenio Grassi (1927–1959) fu un filologo classico attivo a Firenze, la cui prematura scomparsa condusse a due corpose pubblicazioni curate, tra gli altri, dall'amico Timpanaro: cfr. E. Grassi, *Inediti di Eugenio Grassi*, I, a cura di V. Bartoletti – F. Bornmann – M. Manfredi – S. Timpanaro, «A&R», s. V, VI, 1961 ed E. Grassi, *Inediti di Eugenio Grassi*, II, a cura di V. Bartoletti – F. Bornmann – M. Manfredi – S. Timpanaro, «A&R», s. V, XV, 1970. Per la sterminata produzione di Antonio La Penna (1925) è senz'altro utile il profilo dello studioso pubblicato in *Premi "Antonio Feltrinelli" 1987*, Roma 1987, pp. 27–32; un aggiornamento sulla bibliografia più recente è ora in A. La Penna, *La favola antica. Esopo e la sapienza degli schiavi. Con una bibliografia degli scritti dell'autore (1995–2021)*, a cura di G. Niccoli – S. Grazzini, Pisa 2021.

²³ Cfr. M. Lutz-Hensel, *Lachmanns textkritische Wahrscheinlichkeitsregeln*, «Zeitschrift für deutsche Philologie» 90, 1971, pp. 394–408 e M. Lutz-Hensel, *Prinzipien der ersten textkritischen Editionen mittelhochdeutscher Dichtung. Bruder Grimm, Benecke, Lachmann: eine methodenkritische Analyse*, Berlin 1975, pp. 228–239.

- un riassunto in dieci pagine — diviso per capitoli e redatto a penna blu — de *La genesi del metodo del Lachmann* (II ed.);
- una fotocopia della recensione di Lachmann del 1817 — ma tratta dalla ristampa del 1876 —, con note a margine e traduzioni interlineari di alcuni termini dal tedesco (tutto a matita);
- tre fogli di appunti riferiti alla rec. del 1817, in cui sono indicati numeri di pagina che seguono quelli delle *Kleinere Schriften* (uno, redatto a matita, in cui sono schematizzati tutti i possibili rapporti tra i mss.; tre, con annotazioni a penna nera, che contengono osservazioni puntuali sulle pp. 82–87);
- una riproduzione in fotocopia della III ed. lachmanniana del *Nibelungenlied* (1851), in particolare delle pp. vii-xi (dalla *Vorrede*) e 118–119 (quartine 851–864);
- due pagine fotocopiate dall’edizione del *Nibelungenlied* ad opera di Michael Stanley Batts (pp. 276 e 277), con il testo delle quartine 859–862 (nei codd. indicati dal Lachmann come *G* ed *E*)²⁴;
- una fotocopia dell’*Appendice A* nella sua versione originaria del 1960 (uscita per gli «Studi Italiani di Filologia Classica»), con annotazioni sul margine a penna rossa (alle pp. 53–54 e 56);
- una fotocopia dell’articolo in cui Fritz Bornmann formulò l’emenda-zione al testo della terza regola (1962)²⁵, con indicazione a penna nera di alcuni numeri di pagina mancanti (pp. 46–49), qualche segnalazione a matita sul margine (pp. 50–51) e il timbro della Biblioteca Universitaria di Urbino;
- una fotocopia dell’articolo di Cecchini, con due lievi modifiche a penna nera²⁶.

²⁴ Si tratta di M. S. Batts (hrsg.), *Das Nibelungenlied. Paralleldruck der Handschriften A, B und C nebst Lesarten der übrigen Handschriften*, Tübingen 1971.

²⁵ F. Bornmann, *Sui criteri*, cit.

²⁶ Si tratta di due minuzie confluite nella versione dell’articolo inclusa nel volume del 2008: a «da Müllenhoff» (p. 136 n. 9) si preferisce la forma «dal Müllenhoff» (p. 14 n. 9); da «Timpanaro» (p. 137) si passa a «il Timpanaro» (p. 15). Si può supporre che le correzioni siano piuttosto “tarde” e siano state apportate proprio in previsione degli *Scritti minori*.

1. Sebastiano Timpanaro a Enzo Cecchini

Due fogli di carta da lettere 22 cm x 28 cm, piegati al centro; otto facciate totali, tutte numerate dal mittente eccetto la prima. Scrittura a penna con inchiostro nero.

[1]

Firenze, 30.9.81
via Ricasoli 31

Caro Professore,

Le sono grato della lettera e dell'articolo lachmanniano²⁷. Come Lei sa, ho avuto sempre la più alta stima per i suoi lavori; e sono lieto che un critico testuale del suo valore si sia sentito invogliato ad affrontare il «rompicapo»²⁸ di quella recensione del Lachmann a H. von der Hagen e delle famigerate «regole».

In questi ultimi mesi ho ricevuto una ~~altra~~ lettera sullo stesso argomento, da un grecista tedesco mio amico, Rudolf Führer (il cognome non tragga in inganno: è un sincero democratico e un uomo d'oro!)²⁹, il

[2]

quale sostiene che le regole del L. vanno bene così, senza bisogno di correzioni (secondo lui, le regole dovevano servire, nelle intenzioni del Lachmann, a ricostruire il ϕ e non il ϕ^2). Il tentativo di Führer mi sembra disperato, tuttavia egli insiste, anche in un successivo scambio di lettere che abbiamo avuto.

Molto meglio argomentato è il suo articolo. Quanto ad acutezza, merita il massimo apprezzamento, ed è certo degno di pubblicazione. Le confesso tuttavia che non sono rimasto convinto. Che l'ipotesi Grassi —

²⁷ Il passaggio documenta l'esistenza di una precedente lettera da parte di Cecchini; la forma dell'articolo che vi allegò non era, forse, ancora definitiva (vd. *infra*, n. 33).

²⁸ Per la stessa espressione cfr. Timpanaro 2003, p. 113; per il ricorso alla definizione di «pasticciaccio» cfr. G. Fiesoli, *La memoria 'lunga'*, cit., p. 73.

²⁹ Un analogo esempio del tono ironico con cui Timpanaro si riferì ai *leader nazifascisti* è rintracciabile nella ricostruzione dell'episodio dello scambio tra «Anassagora» e «Protagora», che ebbe luogo in occasione di un pubblico discorso tenuto da Mussolini: cfr. S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Torino 2002² [1974], pp. 55–56 e 133–136. Rudolf Führer (1936), studioso prevalentemente di testi greci e di lessicografia, nell'ultimo decennio è stato attivo presso il *Lexikon des frühgriechischen Epos* (con sede ad Amburgo) e collaboratore per il *Gesamtkommentar all'Iliade*, pubblicato a Basilea. La corrispondenza tra Führer e Timpanaro consta, come risulta dall'archivio, di 43 lettere; cfr. anche il ringraziamento in Timpanaro 2003, p. 8. Tra le maggiori pubblicazioni ricordiamo perlomeno *Formproblem-Untersuchungen zu den Reden in der frühgriechischen Lyrik*, München 1967 e *Zur slavischen Übersetzung der Menandersentenzen*, Königstein 1982.

La Penna sia migliore dell'ipotesi Bormann³⁰, può essere: io stesso mi decisi a favore di Bornmann dopo molte esitazioni. Ma mi rende dubbioso il fatto che Lei è costretto ad attribuire al Lachmann

[3]

troppi presupposti sottintesi; e, anche ammessi questi presupposti, non mi pare che tutto torni agevolmente. Può darsi che il Lachmann pensasse che le correzioni di ϕ^2 fossero molto «drastiche», così da imporsi all'attenzione molto più delle lezioni di prima mano. Ma in tal caso ci aspetteremmo che quasi sempre tutti e tre i discendenti di $\phi - \phi^2$ avessero riproposto la lezione di ϕ^2 , e che i casi di «due contro uno» fossero eccezionali. Tutto ciò il Lachmann non lo dice. D'altronde, se i casi di «due contro uno» sono, come pare,³¹ abbastanza frequenti, mi pare piuttosto azzardato supporre che più volte uno dei 3 codici (e non sempre il medesimo, ma ora l'uno ora l'altro) abbia riproposto la lezione

[4]

semi-illeggibile, o chiaramente «rimaneggiata», di ϕ^1 . Mi pare un po' sofisticato dire: non a caso, la maggioranza dei 3 codici sceglie ϕ^2 e non ϕ . Il concetto di maggioranza, in un caso come questo (diverso è il caso dell'accordo di due contro uno per ricostruire un cod. perduto: lì davvero l'accordo dei due è cogente), avrebbe valore per «grandi numeri», con forti distacchi tra maggioranza e minoranza, per es. 20 contro 1. Qui invece avremmo delle correzioni ϕ^2 molto drastiche, le quali però, più volte, seducono soltanto due copisti, e uno no.

Inoltre, sia ~~in~~ nella regola 3^a, sia, ancor più nella 1^a, dobbiamo presupporre (e anche questo, nonostante le Sue giustificazioni, mi

[5]

³⁰ Su questa istintiva “anticipazione” nella trascrizione del cognome del Bornmann, sono di grande rilevanza le pagine che lo stesso Timpanaro riservò alla grafia «Niebhur» in luogo di «Niebuhr», fenomeno più che frequente tra gli studiosi italiani del primo Ottocento: cfr. S. Timpanaro, *Il lapsus*, cit., pp. 115–117. L'errore continua, d'altra parte, a essere commesso, come risulta chiaro da E. Palandri, *Karl Bunsen sul primo incontro di Niebuhr e Leopardi*, in S. Fornasiero – S. Tamiozzo (a cura di), *Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi*, Venezia 2015, pp. 157–165 (cfr. anche la *Premessa*, specialmente le pp. 14–15). Vero è che, come mi suggerisce Lorenzo Calvelli, Timpanaro potrebbe aver pensato, sia pure per un istante, alla figura di Eugen Bormann (1842–1917), noto antichista; d'altra parte, sconfinando dalla storia degli studi classici e tenendo conto del tenore della prima parte della lettera in questione (cfr. anche la n. 29), nulla vieta di supporre che una qualche confusione possa essere scaturita a partire da Martin Bormann (1900–1945), segretario e successore di Adolf Hitler.

³¹ La parentetica è stata inserita, a integrazione del periodo, solo in un secondo momento.

pare un presupposto stranamente illogico) che B non entri in giuoco. ~~Che~~ Come poteva il L. scrivere (regola 1^a) che «Drei Handschriften unter unseren vieren überstimmen alle Mal eine», e poi sottintendere che B era fuori giuoco?

È soprattutto la prima regola che, a mio parere, è assolutamente ingiustificabile e “inguaribile”: sarà duro rassegnarsi ad ammettere che il L. abbia scritto una mera assurdità, eppure è così: la 1^a regola non deve essere interpretata, deve essere respinta (anche la giustificazione di Bornmann è pur sempre giustificazione della genesi di un errore nella mente del Lachmann, e quindi è ammissione dell’esistenza dell’errore stesso). Ciò non implica, per parte mia, alcuna svalutazione dell’ingegno del

[6]

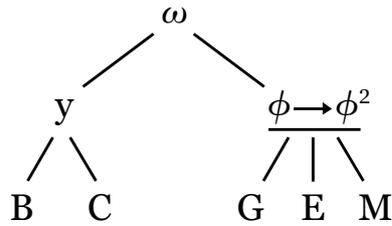
Lachmann: implica solo il riconoscimento che il L. era un grande ingegno impaziente, disattento, troppo disprezzatore di quelle che a lui parevano minuzie filistee. Quelle regole, egli le scrisse stans pede in uno, e non si curò mai di riesaminarle con calma. Io Le confesso che, se — cosa che non farò certamente più! — riscrivessi per l’ennesima volta quell’Appendice A del mio volumetto, sarei propenso a rinunciare anche a tutte le proposte di correzione della 3^a regola, e ad ammettere che anche lì il L. abbia sragionato. Se sragionò così terribilmente nella 1^a regola, che cosa ci obbliga a cercare rimedi alla 4^a regola?

Un’altra osservazione. Lei dice, all’inizio del Suo articolo, che il Lachmann considera non

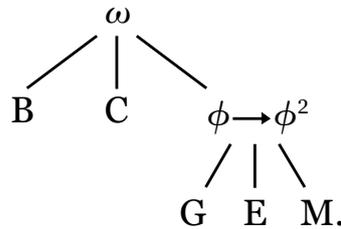
[7]

ricostruibile il capostipite del ramo a cui appartiene B, in mancanza di un altro codice. In effetti il L. dice così (e sbaglia: cfr. Mariotti negli Studi in memoria di Leone Traverso)³². Ma Lei aggiunge che, se avessimo il codice di cui il L. lamenta la mancanza, ci troveremmo dinanzi a un fortunato stemma tripartito. Non mi pare. Indicando con C il codice desiderato dal Lachmann, avremmo uno stemma di questo tipo:

³² Cfr. S. Mariotti, “*Codex unicus*” e editori sfortunati, in G. Paioni – U. Vogt (a cura di), *Studi in onore di Leone Traverso*, «StudUrb (B)», n. s. B, XLV (2), 1971, pp. 837–840. Come è evidente dagli estremi bibliografici dello studio, Timpanaro incorre qui in un’imprecisione: la silloge in tre volumi non è «in memoria» di Leone Traverso, ma «in onore».



e non, come Lei se non erro suppone, uno stemma



La tradizione sarebbe quindi sempre, all’origine, bipartita.

[8]

Non vorrei che queste mie osservazioni suonassero invito alla rinuncia. Ho già detto e ripeto che considero consigliabilissima la pubblicazione del suo articolo³³. Prossimamente, Bornmann (io no!) ritornerà sulla questione. Desidera che io faccia vedere a Bornmann il Suo dattiloscritto? O preferisce che io Gliel rimandi, e magari Lei stesso si metta in contatto con Bornmann (via Caracciolo 35, Firenze)? Bornmann non è un dogmatico, e certo il Suo articolo lo interesserebbe, anche se non so prevedere se rimarrà convinto.

Se Le sembra — come è possibilissimo — che io Le abbia risposto in modo insoddisfacente o abbia frainteso il Suo pensiero, torni alla carica!

Intanto grazie e un cordialissimo saluto dal Suo

Sebastiano Timpanaro

2. Enzo Cecchini a Sebastiano Timpanaro

Un unico foglio in formato A4; lettera dattiloscritta in fronte e retro, senza numerazione delle facciate. Caratteri greci inseriti a penna con inchiostro nero.

³³ È questo il passo che induce a credere come il contributo inviato da Cecchini a Timpanaro fosse in una forma ancora provvisoria.

[1]

Urbino, 10/10/1981³⁴

Caro Professore,

La ringrazio vivamente per l'attenzione dedicata al mio dattiloscritto e per la Sua lettera così ricca di osservazioni. Devo dirLe che il mio tentativo mi sembra ancora proponibile, e che l'ipotesi su cui esso si fonda appare ancora ai miei occhi l'unica che ci consenta di ravvisare nel frettoloso ed ellittico discorso del Lachmann un minimo di coerenza.

Vorrei dirLe in primo luogo che i "presupposti sottintesi" che io attribuisco al Lachmann si riducono a uno solo, cioè alla convinzione che gli interventi del revisore fossero abbastanza "drastici" da imporsi all'attenzione dei copisti di GEM (o di eventuali intermediari), sì che in linea di principio almeno due dei tre dovessero essere indotti ad accoglierli. Se non si ammette questo, non si capisce come mai il Lachmann indicasse come compito dell'editore quello di individuare (per accettarli, a quanto par di capire, non già per rifiutarli) proprio tali interventi.

Certo, resta da chiedersi perché mai allora ora l'uno ora l'altro dei tre apografi di ϕ potesse non tenerne conto (volutamente o per svista?), ma il Lachmann sarà stato propenso a considerare tal casi piuttosto rari. Essi erano effettivamente documentabili solo quando uno dei tre apografi di ϕ concordasse con B contro l'accordo degli altri due. Per il resto, verso la lezione isolata di uno dei tre apografi non appoggiata da B (sia che questo si unisse agli altri due apografi, sia che se ne distaccasse) sarà prevalso, anche qui in linea di principio, il sospetto che si trattasse di errore o di arbitrio singolare.

Il Lachmann lamenta la mancanza di collazioni complete ed esatte dei codd. del Nibelungen Lied, ed afferma che, di conseguenza, solo per pochi passi del poema è possibile sottoporre a verifica delle regole di recensio quali quelle da lui elaborate. Esse hanno dunque un carattere d'indicazione metodologica piuttosto astratta, riferita a una situazione non perfettamente nota, tanto che il L. stesso ammette che le sue regole sono più facili da enunciarsi che da applicarsi.

Quanto all'inserimento di B in tutte le combinazioni possibili, io non sostengo che sia inutile, ma che talvolta arreca qualche complicazione e rende più oscure le regole; né credo che il L. abbia molto riflettuto sulla possibilità di lasciare, almeno in certi casi, B "fuori giuoco": egli aveva a disposizione quattro testimoni ed era, tutto sommato, naturale che li schierasse tutti sul campo. Ed ogni volta che un intervento del revisore non solo non si potesse accertare, ma apparisse improbabile,

³⁴ Manca l'indirizzo del mittente.

il testo da darsi era quello di ϕ , per la cui determinazione l’apporto di B era spesso essenziale.

Le Sue osservazioni circa lo stemma che io ho troppo ellitticamente definito “tripartito” sono giustissime: io stesso mi ero chiesto se non fosse il caso di discutere più minutamente la cosa, ma purtroppo mi capita di patire anch’io brevi crisi d’insofferenza. Forse animato da [2]

eccessiva fiducia nel Lachmann, intendevo che il suo auspicio circa il ritrovamento di almeno un altro codice affine a B dovesse significare il ritrovamento di un codice non soltanto non interpolato come GEM, ma anche non legato da un particolare rapporto di “parentela” con B (o con ϕ^1). Anche in tal caso si sarebbe allora caduti da un “tripartitismo perfetto” in un “tripartitismo imperfetto”, ma per la maggior parte del testo lo stemma sarebbe stato effettivamente tripartito rispetto a ω . Riconosco che avrei dovuto essere più esplicito.

Sarei lieto se Lei, come si offre di fare, mostrasse al Bornmann le mie pagine.

Nel ringraziarLa ancora, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Il Suo dev.mo
Enzo Cecchini³⁵

3. Sebastiano Timpanaro a Enzo Cecchini

Un unico foglio di carta da lettere, 22 cm x 28 cm, piegato al centro: quattro facciate totali, non numerate dal mittente. Scrittura a penna con inchiostro nero.

[1]

Firenze, 27.X.81³⁶

Caro Professore,
pur continuando — devo confessarlo — a non essere convinto della Sua ipotesi quanto alle «regole nibelungiche» del Lachmann (la questione di B continua a costituire per me una difficoltà insormontabile, e la 1ª regola...continua a non tornare; credo ancora valida, inoltre, l’osservazione che Le

[2]

espressi quanto alla non-validità del criterio del «due contro uno» trattandosi di piccoli numeri: credo che uno studioso di calcolo delle probabilità mi darebbe ragione), ritengo tuttavia utilissima la pubblicazione del Suo articolo. In una questione così intricata, è bene

³⁵ Commiato e firma aggiunti a penna.

³⁶ Manca, anche in questo caso, l’indirizzo del mittente.

che tutte le proposte d'interpretazione vengano enunciate, discusse, messe alla prova; ed io son ben lontano dal credermi autorizzato

[3]

a scoraggiare un tentativo come il Suo, la cui acutezza, al di là del dissenso, considero indubbia, come già Le dissi.

Ho passato il Suo dattiloscritto a Bornmann, ma non ho ancora avuto occasione di parlarne con lui³⁷. Ad ogni modo ho dato a Bornmann il Suo indirizzo, e Le comunico (non ricordo se già lo feci) l'indirizzo di Bornmann: via Caracciolo 35, 50133 Firenze³⁸.

[4]

Coi più cordiali saluti e auguri di buon lavoro, e con l'espressione della mia costante, vivissima stima per la Sua attività di studioso

Sebastiano Timpanaro

Alessandro Fabi

Liceo Linguistico Internazionale "C. Boldrini" – Bologna
alessandro.fabi@linguisticointernazionale.it

³⁷ A quel che mi risulta, non vi sono notizie sul parere riservato da Bornmann allo scritto di Cecchini. L'articolo di Bornmann per «Zeitschrift für deutsche Philologie», preannunciato in Timpanaro 2003, pp. 116 n. 11 e 164, non venne peraltro mai pubblicato: si veda a tale riguardo M. Canzani – E. Magnelli, *Bibliografia*, cit., ma soprattutto G. Fiesoli, *La memoria 'lunga'*, cit., p. 78 e n. 30. Vi si ritrova una lettera del giugno 1981, nella quale Bornmann comunicava a Timpanaro la propria intenzione di mettere mano allo studio «appena licenziate le bozze del 1° volume degli scritti filologici di Nietzsche».

³⁸ Timpanaro non mancò di far avere a Cecchini l'indirizzo di Bornmann già nella missiva spedita il 30 settembre 1981 (vd. *supra*).

Firenze, 30. 9. 81
 via Bicerelli 31

Caro Professore,

Le sono molto grato della lettera e dell'articolo lachmanniano. Come Lei sa, ho avuto sempre la più alta stima per i suoi lavori; e sono lieto che un critico testuale del suo valore si sia sentito invogliato ad affrontare il «rompicapo» di quella recensione del Lachmann a H. von der Hagen e delle famigerate «regole».

In questi ultimi mesi ho ricevuto una ~~lettera~~ lettera sulla *Welt* *Magazin*, da un preciso tedesco mio amico, Rudolf Führer (il cognome non tragga in inganno: è un sincero democratico e un uomo d'oro!), il

Fig. 1.1 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 1)

³⁾
 quelle sostiene che le regole del L.
 vanno bene così, senza bisogno di
 correzioni (secondo lui, le regole
 dovevano servire, nelle invenzioni del
 Lachmann, a ricostruire φ e non φ^2).
 Il tentativo di Führer mi sembra
 disperato, tuttavia egli insiste, anche
 in un successivo scambio di lettere
 che abbiamo avuto.

Molto meglio esponentato è il
 suo articolo. Quanto ad accuratezza,
 merita il massimo apprezzamento,
 ed è certo degno di pubblicazione.
 Le confesso tuttavia che non sono
 rimasto convinto. Che l'ipotesi
 Grazi-La Penna sia migliore dell'i-
 ipotesi Bornmann, può essere: io
 stesso mi decisi a favore di Born-
 mann dopo molte esitazioni. Ma
 mi rende dubbioso il fatto che Lei
 è costretto ad attribuire al Lach-

Fig. 1.2 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 2)

mann Kropp presupposti sottintesi; e³,
 anche ammessi questi presupposti, non
 mi pare che tutto torni agevolmente.
 Uno dei casi che il Lachmann pensava
 che le correzioni di φ^2 fossero molto
 « drastiche », così da imporsi all'at-
 tentione molto più delle lezioni di
 prima mano. Ma in tal caso ci aspet-
 teremmo che quasi sempre tutti e
tre i discendenti di $\varphi - \varphi^2$ avessero
 riprodotto la lezione di φ^2 , e che
 i casi di « due contro uno » fossero
 eccezionali. Tutto ciò il Lachmann
 non lo dice. D' altronde, se i casi
 di « due contro uno » sono, ^{come pare,} abba-
 stanza frequenti, mi pare piuttosto
 attendato supporre che più volte
 uno dei 3 codici (e non sempre il
medesimo, ma ora l' uno ora l' altro)
 abbia riprodotto la lezione semi-

Fig. 1.3 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 3)

⁴
 illeggibile, o chiaramente «rimme-
 ta», di φ^2 . Mi pare un po' sofis-
 tico dire: non a caso, la maggio-
 ranza dei 3 costui sceglie φ^2 e
 non φ . Il concetto di maggioranza,
 in un caso come questo (diverso è
 il caso dell'accordo di due contro
 uno per ricomporre un cost. perduto:
 lì davvero l'accordo dei due è co-
 pento), avrebbe valore per «grandi
 numeri», con forti distacchi fra
 maggioranza e minoranza, per es.
 20 contro 1. Qui invece avremmo
 delle correzioni φ^2 molto drastiche,
 le quali però, più volte, si vedono
 soltanto due copirri, e uno no.
 Inoltre, sia ~~in~~ nella regola 3.^a
 sia, ancor più nella 1.^a, dobbiamo
 presupporre (e anche questo, nonostan-
 te le sue acute giustificazioni, mi

Fig. 1.4 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 4)

(5)
 pare un presupposto, manifestamente
 illogico che B non entri in
 gioco. ~~Ma~~ Come poteva il L.
 scrivere (regola 1^a) che «Drei Hand-
 schriften unter unseren vieren über-
 stimmen alle Mal eine», e poi sottin-
 tendere che B era fuori gioco?
 È soprattutto la prima regola che, a
 mio parere, è assolutamente ingiusti-
 ficabile e "inosservabile": sarà duro
 rassegnarsi ad ammettere che il L.
 abbia scritto una mera assurdità,
 eppure è così: la 1^a regola non deve
 essere interpretata, devi chissà respinte
 (anche la giustificazione di Baumann
 è pur sempre giustificazione della
 genesi di un errore nella mente del
 Lachmann, e quindi è ammissione
 dell'esistenza dell'errore stesso).
 Ciò non implica, per parte mia, alcuna
 svalutazione dell'impegno del Lach-

Fig. 1.5 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 5)

6) non: implica solo il riconoscimento che il L. era un grande ingegno impaziente, disattento, troppo disprezzatore di quelle che a lui parevano minutie filinee. Quelle regole, egli le scrisse stans pede in uno, e non si curò mai di rivederle con calma. Io Le confesso che, se — cosa che non farei certamente più! — riscrivessi per l'ennesima volta quell'Appendice A del mio volumetto, sarei propenso a rinunciare anche a tutte le proposte di correzione della 3^a regola, e ad ammettere che anche lì il L. abbia sbagliato. Se sbaglia così terribilmente nella 1^a regola, che cosa ci obbliga a cercare rimedi alla 4^a regola?

Un'altra osservazione. Lei dice all'inizio del suo articolo, che il Lachmann considera non ricorrai

Fig. 1.6 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 6)

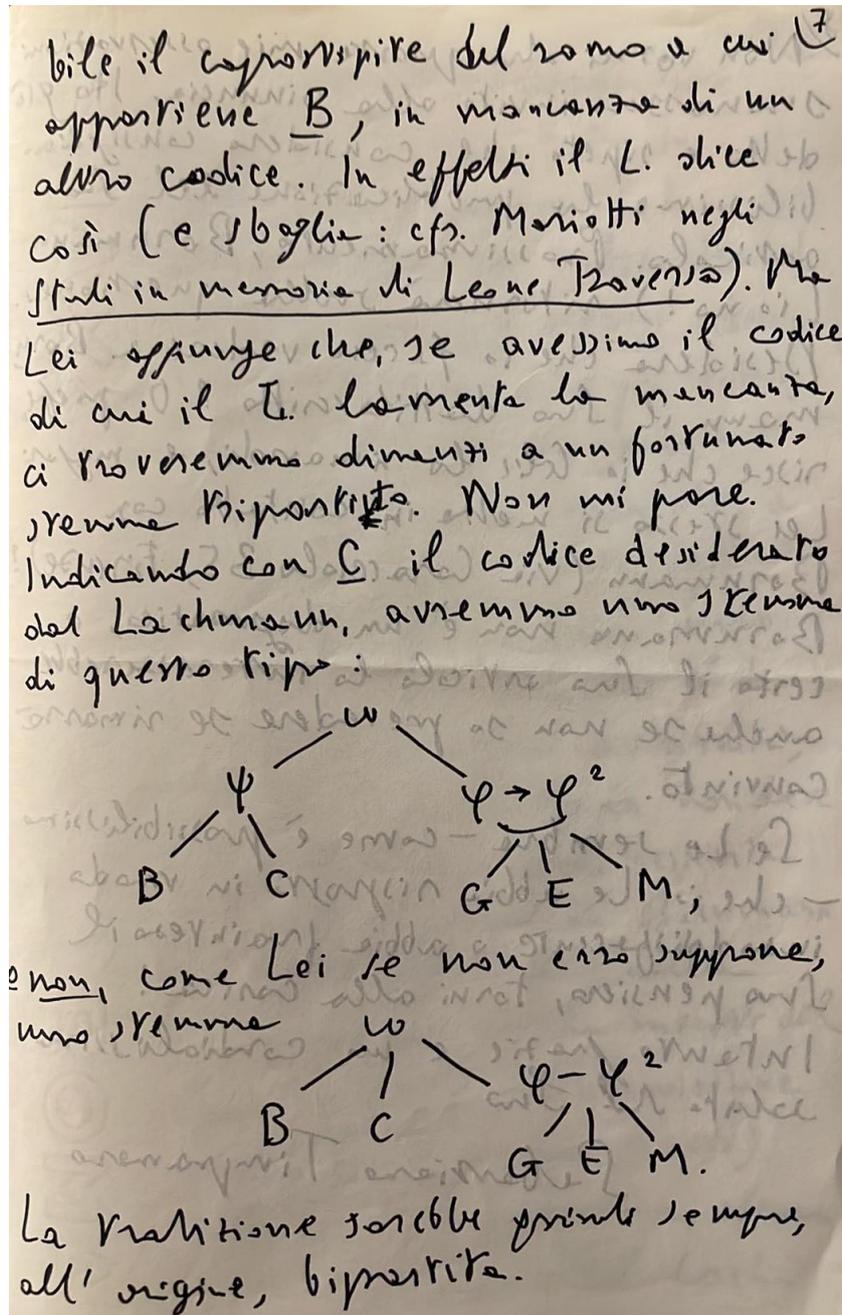


Fig. 1.7 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 7)

8/ Non vorrei che queste mie osservazioni
 suonasero invito alla rinuncia. Ho già
 detto e ripeto che considero consiglieris-
 simo la pubblicazione del suo
 articolo. Prossimamente, Bornmann
 (io no!) ritornerà sulla questione.
 Desidero che io faccia vedere a Born-
 mann il suo dattiloscritto? O preferi-
 sce che io lo rimandi, e magari
 Lei stesso si metta in contatto con
 Bornmann (via Caracciolo 35, Firenze)?
 Bornmann non è un despota, e
 certo il suo articolo lo interesserebbe,
 anche se non so prevedere se rimarrà
 convinto.

Se Le sembra - come è possibilissimo
 - che io Le abbia risposto in modo
 insoddisfacente o abbia frainteso il
 suo pensiero, torni alla carica!
 Intanto grazie e un cordialissimo
 saluto. Nel suo

Sebastiano Timpanaro

Fig. 1.8 = Lettera 1, Timpanaro a Cecchini (p. 8)

Urbino, 10/10/1981

Caro Professore,

La ringrazio vivamente per l'attenzione dedicata al mio dattiloscritto e per la Sua lettera così ricca di osservazioni. Devo dirLe che il mio tentativo mi sembra ancora proponibile, e che l'ipotesi su cui esso si fonda appare ancora ai miei occhi l'unica che ci consenta di ravvisare nel frettoloso ed ellittico discorso del Lachmann un minimo di coerenza.

Vorrei dirLe in primo luogo che i "presupposti sottintesi" che io attribuisco al Lachmann si riducono a uno solo, cioè alla convinzione che gli interventi del revisore fossero abbastanza "drastici" da imporsi all'attenzione dei copisti di GEM (o di eventuali intermediari), sì che in linea di principio almeno due dei tre dovessero essere indotti ad accoglierli. Se non si ammette questo, non si capisce come mai il Lachmann indicasse come compito dell'editore quello di individuare (per accettarli, a quanto par di capire, non già per rifiutarli) proprio tali interventi.

Certo, resta da chiedersi perché mai allora ora l'uno ora l'altro dei tre apografi di φ potesse non tenerne conto (volutamente o per svista?), ma il Lachmann sarà stato propenso a considerare tali casi piuttosto rari. Essi erano effettivamente documentabili solo quando uno dei tre apografi di φ concordasse con B contro l'accordo degli altri due.

Per il resto, verso la lezione isolata di uno dei tre apografi non appoggiata da B (sia che questo si unisse agli altri due apografi, sia che se ne distaccasse) sarà prevalso, anche qui in linea di principio, il sospetto che si trattasse di errore o di arbitrio singolare.

Il Lachmann lamenta la mancanza di collazioni complete ed esatte dei codd. del Nibelungen Lied, ed afferma che, di conseguenza, solo per pochi passi del poema è possibile sottoporre a verifica delle regole di recensio quali quelle da lui elaborate. Esse hanno dunque un carattere d'indicazione metodologica piuttosto astratta, riferita a una situazione non ancora perfettamente nota, tanto che il L. stesso ammette che le sue regole sono più facili da enunciarsi che da applicarsi.

Quanto all'inserimento di B in tutte le combinazioni possibili, io non sostengo che sia inutile, ma che talvolta arreca qualche complicazione e rende più oscure le regole; né credo che il L. abbia molto riflettuto sulla possibilità di lasciare, almeno in certi casi, B "fuori giuoco": egli aveva a disposizione quattro testimoni ed era, tutto sommato, naturale che li schierasse tutti sul campo. Ed ogni volta che un intervento del revisore non solo non si potesse accertare, ma apparisse improbabile, il testo da darsi era quello di φ , per la cui determinazione l'apporto di B era spesso essenziale.

Le Sue osservazioni circa lo stemma che io ho troppo ellitticamente definito "tripartito" sono giustissime: io stesso mi ero chiesto se non fosse il caso di discutere più minutamente la cosa, ma purtroppo mi capita di patire anch'io brevi crisi d'insofferenza. Forse animato da ec-

Fig. 2.1 = Lettera 2, Cecchini a Timpanaro (p. 1)

cessiva fiducia nel Lachmann, intendevo che il suo auspicio circa il ritrovamento di almeno un altro codice affine a B dovesse significare il ritrovamento di un codice non soltanto non interpolato come GM, ma anche non legato da un particolare rapporto di "parentela" con B (o con φ^1). Anche in tal caso si sarebbe talora caduti da un "tripartitismo perfetto" in un "tripartitismo imperfetto", ma per la maggior parte del testo lo stemma sarebbe stato effettivamente tripartito rispetto a ω . Riconosco che avrei dovuto essere più esplicito.

Sarei lieto se Lei, come si offre di fare, mostrasse al Bornmann le mie pagine.

Nel ringraziarLa ancora, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Il Suo dev. mo
Enzo Cecchini

Fig. 2.2 = Lettera 2, Cecchini a Timpanaro (p. 2)

Firenze, 27. X. 81
 Caro Professore,
 - pur continuando
 - devo confessarlo - a non
 essere convinto della Sum ipote
 si quanto alle "regole unice
 luniche" del Lachmann
 (la questione di B continua
 a costituire per me una diffi-
 coltà insormontabile, e la
 1^a regola ... continua a non
 tornare; resto ancora volente,
 inoltre, l'osservazione del Le

Fig. 3.1 = Lettera 3, Timpanaro a Cecchini (p. 1)

espressi quanto alla non-validità
del criterio del « due contro
uno » trattandosi di piccoli
numeri : credo che una studio
di calcolo delle probabilità
mi darebbe ragione), ritengo
tuttavia utilissime la pubbli-
cazione del suo articolo. In
una questione così intricata,
è bene che tutte le proposte
d'interpretazione vengano
enunciate, discusse, messe alla
prova ; ed io sono ben lonta-
no dal credermi autorizzato

Fig. 3.2 = Lettera 3, Timpanaro a Cecchini (p. 2)

a scoraggiare un tentativo
come il suo, la cui accettazione,
al di là del dissenso, conside-
ro indubbia, come già Le dissi.
Ho passato il suo dattiloscritto
a Bornmann, ma non
ho ancora avuto occasione di
parlarne con lui. Ad ogni
modo ho dato a Bornmann il
suo indirizzo, e Le comunico
(non ricordo se già lo feci)
l'indirizzo di Bornmann:
via Casaccio 35, 50133
Firenze.

Fig. 3.3 = Lettera 3, Timpanaro a Cecchini (p. 3)

Con più cordiale salute e
 auspici di buon lavoro, e
 con l'espressione delle mie
 costanti, vivissime stima
 per la sua attività di stu-
 dio.

Lebe Maria Timpanaro

Via Cavalcotti 32, 20133
 Firenze.

Fig. 3.4 = Lettera 3, Timpanaro a Cecchini (p. 4)